



Foto di Saul Loeb/Reuters



La segretaria di Stato Usa Hillary Clinton al suo arrivo a Naypyitaw

rivolto in inglese il pontefice ha auspicato che l'incontro possa «incoraggiare le iniziative politiche e legislative promosse da un numero crescente di Paesi per eliminare la pena di morte» e - ha aggiunto - «per continuare i progressi sostanziali realizzati per conformare il diritto penale sia alla dignità umana dei carcerati che ad un efficace mantenimento dell'ordine pubblico». Il Papa, che nella sua recente Esortazione Apostolica *Africae Munus* ha sottolineato come «occorra fare di tutto per abolire la pena capitale», ha espresso così tutto il suo appoggio al convegno tenutosi nella «Gornata Mondiale delle città della vita». Un appuntamento che ha coinvolto più di 1400 città nel mondo in 87 nazioni e 66 capitali. Le ragioni di questa iniziativa le ha ricordate il portavoce della Comunità di sant'Egidio, Mario Marazziti. «Va sempre rispettata la vita umana: anche quella di un eventuale colpevole. Anche quella di pubblici criminali: per non abbassare mai la società civile e gli stati al livello di chi uccide». Cresce nel mondo la sensibilità

contro la pena capitale. «Se nel 1973 su 200 erano appena una ventina i paesi che avevano abolito la pena di morte - ha ricordato Marazziti - ora si è passati a 141 paesi. Dal 2007 si sono aggiunti tre Stati Americani: il New Jersey, il New Mexico, l'Illinois». Nell'ultimo anno nei 58 paesi che mantengono la pena capitale, solo un terzo delle sentenze sono state eseguite. «Ora occorre passare dalla moratoria di fatto ad una moratoria di legge o ad un percorso di abolizione definitivo» ha aggiunto. «Siamo al numero più basso di esecuzioni da 15 anni negli Stati Uniti. Diminuisce in Cina l'uso della pena capitale. È una cultura della vita - ha concluso che si sta affermando». Un sostegno pieno all'iniziativa è venuto anche dal presidente del Senato, Renato Schifani. «Il bene della vita è indisponibile, quindi sottratto alla volontà del singolo e dello Stato» ha affermato.

Contro la pena di morte, ieri sera, Colosseo illuminato come altri monumenti in tutto il mondo. ♦

## Il mondo lotta ancora contro l'Aids: meno morti ma i malati aumentano

**Oggi la giornata mondiale dedicata all'infezione da Hiv: positivo il fatto che più persone accedono alle cure nei Paesi del terzo mondo. Ma incidono in negativo la crisi economica e la riduzione dei finanziamenti.**

**CRISTIANA PULCINELLI**

ROMA

Il caso più eclatante di lotta all'Aids è quello del Botswana: tra il 2000 e il 2009 la percentuale di abitanti con infezione da Hiv che ha avuto accesso alle cure antiretrovirali è salito dal 5 all'80%. Nello stesso periodo il numero di nuove infezioni nel paese è diminuito di due terzi, in parte proprio grazie alle cure che abbassano il livello di carica virale della persona infetta e quindi riducono il rischio di trasmettere il virus addirittura del 96%, secondo recenti studi.

La novità principale di questo 2011 è proprio la scoperta che le cure non solo mantengono in vita i pazienti, ma possono anche ridurre le infezioni. C'è poi un altro dato per cui bisogna esultare: secondo le stime dell'Unaid e dell'Oms, diffuse in occasione della giornata mondiale contro l'Aids che si festeggia oggi in tutto il mondo, nel 2010 ha avuto accesso alle cure il 47% delle persone che vivono nei paesi a medio e basso reddito e che hanno bisogno delle terapie antiretrovirali. Si tratta di 6,6 milioni di persone: quasi un milione e mezzo in più rispetto al 2009. L'altra faccia della medaglia, naturalmente, è che 7,6 milioni ne sono ancora prive.

Lo sforzo dei prossimi anni dovrà essere allargare il numero di persone che hanno accesso al trattamento. Tuttavia, bisogna stare attenti a non ritenere di aver trovato la «pallottola magica»: oggi tra chi si occupa di Aids si va diffondendo l'idea che porre fine all'epidemia è possibile, ma bisogna far ricorso a tanti strumenti diversi, usandoli insieme o separatamente a seconda del luogo e del tempo. La terapia da sola potrebbe non essere sufficiente, o perché non viene seguita, o perché non ci saranno soldi sufficienti per pagarla a tutti. Del resto, se in quasi tutto il mondo il numero di nuove infezioni si è ridotto o è rimasto stabile (tranne che in Europa dell'Est, Oceania, Medioriente

e Nord Africa dove ancora è in aumento), il risultato è dovuto anche al cambiamento di comportamenti. In particolare, laddove i giovani hanno ridotto il numero di partner sessuali, aumentato l'uso di preservativi e spostato in avanti nel tempo il momento in cui sono diventati sessualmente attivi, si sono avuti risultati importanti. Così come i programmi di circoncisione volontaria degli uomini in alcuni paesi hanno contribuito ad abbassare il numero di nuove infezioni.

### LA CRISI ECONOMICA

Oggi bisogna tener conto della crisi economica. I finanziamenti dei paesi donatori si sono ridotti da 7,6 miliardi di dollari nel 2009 a 6,9 nel 2010. Quindi bisogna usarli in modo intelligente. All'Unaid propongono un percorso fatto da 6 programmi: interventi focalizzati per la popolazione ad alto rischio (lavoratori del sesso, omosessuali maschi, persone che iniettano droghe); prevenzione delle infezioni nei bambini; cambiamento di comportamenti; promo-

### I dati Oms e Unaid

Nei Paesi poveri  
6,6 milioni di persone  
hanno potuto curarsi

zione e distribuzione di preservativi; trattamento e cura per chi vive con l'Hiv; circoncisione volontaria degli uomini che vivono nei paesi con un'alta prevalenza del virus.

Solo così si potrà abbassare il numero delle persone che vivono con l'infezione da Hiv e che oggi nel mondo sono circa 34 milioni. Aumentano, ma anche perché muoiono meno: dal 2005 al 2010 le morti correlate all'Aids sono passate da 2,2 milioni a 1,8 milioni. In Italia i nuovi casi ogni anno sono 3 mila: 10 al giorno. Ci si infetta di più al centro-nord rispetto al sud e alle isole e nel 2010 quasi una persona su tre diagnosticata come positiva è di nazionalità straniera, secondo il rapporto presentato ieri al ministero della salute. Un dato preoccupante è che quasi il 40% delle donne Hiv positive scopre tardi di essere stato colpito dal virus, spesso quando l'Aids è già in fase conclamata. ♦